

Una migliore gestione dell'acqua

Si riflette sempre più sulla necessità di migliorare la gestione delle risorse idriche, fondamentali per l'agricoltura. Ora sembra che le aziende vogliano collaborare per superare i limiti ancora evidenti della realtà italiana.

di **Roberta D'Ancona**

Per maggiori informazioni digita:
<http://tinyurl.com/PLAgricoltura>

Il tema dell'acqua in agricoltura è sempre più attuale e al centro del dibattito sulla gestione delle risorse idriche. L'importanza del comparto agricolo, il ruolo strategico dell'irrigazione, le criticità di alcune infrastrutture e l'assenza di politiche idriche unitarie che riuniscano i diversi usi sono alla base dell'esigenza di politiche di efficienza idrica. La necessità di sviluppare nuove politiche di gestione dell'acqua nasce da molteplici fattori, quali soprattutto la scarsità della risorsa idrica e i costi ambientali crescenti. Il cambiamento del clima, l'aumento della popolazione e la conseguente crescita del consumo di acqua generano carenze idriche dovute allo sfruttamento eccessivo delle fonti. Nel nostro Paese, peraltro, l'irrigazione è un elemento strategico per la competitività dell'agricoltura. L'agricoltura irrigua, infatti, contribuisce per più del 50% alla produzione totale e per più del 60% al valore totale dei prodotti agricoli. Le produzioni vegetali irrigue costituiscono oltre l'80% delle nostre esportazioni.

Nei territori dotati di risorse idriche abbondanti risultano ancora diffusi metodi irrigui meno efficienti (come, in alcune realtà, lo scorrimento). La rete di adduzione e distribuzione è caratterizzata da sensibili perdite (circa il 40%) che tuttavia riguardano acqua grezza. In Italia, su circa 2,6 milioni di ettari irrigati, il metodo dell'aspersione risulta essere il più utilizzato (42%). Seguono lo scorrimento (34%), la microirrigazione e quindi la goccia (15%).

Il raggiungimento della massima efficienza irrigua è diventato un obiettivo prioritario dell'agricoltura. Non solo le norme comunitarie sono sempre

più orientate verso criteri di sostenibilità ambientale, come per esempio quello di condizionalità, che subordina i pagamenti diretti al rispetto di misure ambientali, ma la necessità di ottimizzare la gestione dell'acqua nasce anche dal decreto legislativo n. 152/2006, secondo il quale le Regioni devono promuovere sistemi irrigui efficienti e una loro gestione responsabile.

INVESTIRE E INNOVARE

Investimenti e innovazioni nella gestione dell'acqua in agricoltura potrebbero portare all'Italia benefici complessivi tra i 9,7 e i 17,3 miliardi di euro in trent'anni. Questo è quanto emerge da un'indagine (condotta da **Althesys**, società di ricerca e consulenza) contenuta nello studio "Le politiche di gestione dell'acqua in agricoltura", e presentata nel corso di un convegno sul tema che si è tenuto a Roma. Lo studio valuta dal punto di vista ambientale, sociale ed economico alcuni metodi irrigui utilizzati in Italia: l'aspersione, l'irrigazione a goccia e la microaspersione. Il perimetro dell'analisi riguarda le colture ortive e si basa su un approccio prudente.

ziale. L'analisi, infatti, non ha considerato quelle colture ove è più difficile l'applicazione (per esempio il mais) o quelle che hanno già adottato la goccia (per esempio frutteti). Lo studio ha considerato le superfici di colture ortive irrigate, che raggiungono i 512.665 ettari. Adottando il metodo dell'analisi costi/benefici, dai dati raccolti tramite indagine diretta e con un focus group di esperti, si è effettuato un confronto sulla medesima coltura, tra l'adozione dell'aspersione, della goccia e della microaspersione. Per tenere conto delle differenze tra le coltivazioni (pratiche agronomiche, distanze tra le file degli impianti irrigui, ecc.), tra le ortive si sono individuate quelle colture che, al posto dell'aspersione, potrebbero essere potenzialmente irrigate a goccia (quelle pacciamate o a file larghe) e quelle che, invece, potrebbero essere irrigate a microaspersione (tutte le altre ortive). Il confronto tra goccia e aspersione con tubazioni o attrezzature mobili si basa su più aspetti (ambientali, sociali ed economici). Gli scenari differiscono fra di loro per il diverso valore attribuito ad alcune voci, come il risparmio idrico e la produzione lorda vendibile.

«L'analisi – precisa **Alessandro Marangoni**, amministratore delegato e capo del team di ricerca – valuta gli effetti di politiche efficienti e innovative della gestione dell'acqua in agricoltura da un punto di vista economico, ambientale e sociale. Le valutazioni sono condotte in un'ottica di sistema che considera la collettività e l'ambiente, andando oltre il bilancio della singola azienda agricola». La ricerca è stata sviluppata tramite l'analisi di casi di eccellenza in quattro aree: i metodi irrigui (l'irrigazione a goccia – in alcuni casi il metodo più efficiente – e la microaspersione rispetto all'aspersione), modelli gestionali (servizi informativi di supporto agli agricoltori), nuove tecnologie (sistemi di consegna automatizzati) e reti di adduzione e distribuzione (sostituzione di canali a cielo aperto con condotte e riparazione di quelle esistenti). «Seguendo il percorso dell'acqua – riprende Marangoni – l'innovazione e l'efficienza devono caratterizzare tutte le fasi: adduzione e distribuzione, programmazione degli usi, metodi irrigui e modalità gestionali. Per questo motivo il progetto coinvolge soggetti con ruoli e interessi diversi: dai gestori dell'acqua



in agricoltura (consorzi di bonifica e irrigazione) alle aziende utilities; dal settore agricolo a quello food&beverage, dalle istituzioni ai produttori di materiali e attrezzature per l'irrigazione».

Per quel che riguarda in particolare i benefici che gli agricoltori possono trarre dall'utilizzo di servizi di Information and Community Tecnology (Ict), innovare i modelli gestionali risulta strategico per ottenere un consistente risparmio idrico a parità di metodi irrigui. In Emilia-Romagna, per esempio, il sistema informativo Irrinet è uno strumento importante per il risparmio idrico e il rispetto dei Disciplinari di produzione integrata e del Programma di sviluppo rurale, agevolando gli agricoltori nel ricevere i connessi finanziamenti. Tali sistemi, sviluppati con alcune varianti dai diversi consorzi, si stanno progressivamente diffondendo nel nostro Paese, contribuendo a ottimizzare l'uso delle risorse idriche e, nel contempo, a rendere più efficiente la gestione delle aziende agricole. La gestione sostenibile dell'acqua si persegue anche con l'uso in irrigazione di nuove tecnologie, come i gruppi di consegna automatizzati e i misuratori di portata. Questi ultimi permettono di calcolare la quantità d'acqua utilizzata e di razionalizzare i consumi.

Sulla base delle best practice raccolte, lo studio formula ipotesi di policy utili al miglioramento della gestione idrica. Dallo studio emerge come l'adozione di queste politiche potrebbe portare all'Italia benefici complessivi (economici, ambientali, sociali) stimati in 9,7-17,3 miliardi di euro. «Per fare qualche esempio – approfondisce **Alessandro Marangoni** – il solo risparmio idrico ottenuto grazie a supporti informativi forniti dai Consorzi di bonifica avrebbe un valore fino a 3,2 miliardi di euro. Mentre la sostituzione dei canali a cielo aperto, diffusi nell'agricoltura italiana e caratterizzati da perdite per evaporazione e infiltrazione, che tuttavia portano anche effetti positivi per l'ambiente, darebbe benefici stimabili tra i 4 e gli 8,1 miliardi».

Dai risultati dello studio sono emerse alcune direttrici: favorire lo sviluppo e la diffusione di tecniche irrigue efficienti che valorizzino le peculiarità dell'agricoltura italiana; puntare sull'adozione di modelli gestionali innovativi (sistemi Ict per ottimizzare l'irrigazione) e sugli investimenti in tecnologia, con l'adozione di dispositivi di consegna automatizzati e sistemi di misurazione; investire nell'ammodernamento

delle infrastrutture di adduzione e distribuzione, favorendo l'operazione tra i diversi utilizzatori in una logica di ottimizzazione complessiva; perseguire politiche idriche sostenibili sia dal punto di vista ambientale sia economico, considerato anche il ruolo che la risorsa gioca nella competitività del sistema agroalimentare italiano.

L'ALLEANZA TRA LE AZIENDE

I partner coinvolti nel progetto sono numerosi: **Acquedotto Pugliese, Anbi, Asaja, Borealis, Camera dei Deputati, Coldiretti, Federutility, Irritec & Siplast, Movimento difesa del cittadino, Nestlé, Regione Lombardia, Ritmo e Sab**. Nestlé dal 2006 ha inserito il problema idrico fra le aree di intervento primarie, rafforzando le proprie competenze nella gestione delle filiere alimentari in ambienti dove le risorse idriche sono carenti. La società ha portato al gruppo di lavoro di **Althesys** la sua esperienza di leader nel settore alimentare, in cui applica il concetto di creazione di valore condiviso, lavorando a stretto contatto con i produttori agricoli di tutto il mondo, offrendo loro assistenza tecnica e know-how per le pratiche di coltivazione e per la corretta gestione delle risorse idriche. La cooperazione con i piccoli proprietari/agricoltori è infatti alla base della realizzazione di un modello basato sull'integrazione di esperienze e pratiche nate nella grande azienda internazionale. Una modalità di lavoro che Nestlé sta applicando proprio nel nostro Paese con il suo marchio **La Valle degli Orti**, i cui partner che operano nelle Marche, in Abruzzo e in Sicilia sono stati coinvolti

nell'iniziativa, contribuendo a fornire un quadro più completo della situazione italiana. In quest'ottica, quindi, Nestlé ha preso parte alla ricerca di Althesys per analizzare i costi e i benefici delle diverse metodologie irrigue e del loro impatto nell'agricoltura italiana, individuando le differenti aree di miglioramento, mettendo in rete e condividendo con i partner i migliori casi.

Tra i maggiori player coinvolti nella gestione del ciclo idrico integrato, che va dalla captazione alla raccolta fino alla potabilizzazione e alla distribuzione dell'acqua, oltre che ai servizi di fognatura e di depurazione delle acque reflue, c'è anche Acquedotto Pugliese spa. «È necessaria una visione di sistema per garantire l'ottimizzazione della gestione delle risorse idriche e ridurre gli sprechi – ha sostenuto **Ivo Monteforte**. Il settore idrico necessita al giorno d'oggi di un insieme di politiche organiche e condivise che mirino a coinvolgere tutti gli attori della filiera in un processo di ottimizzazione della gestione dell'acqua. Una gestione più responsabile e proattiva, che noi auspichiamo, non può realizzarsi solo attraverso la sensibilizzazione degli agricoltori o l'introduzione di politiche tese a un suo utilizzo efficiente e razionalmente orientato al risparmio idrico tout court. È necessario piuttosto considerare una vera e propria cultura della sostenibilità della gestione dell'acqua, in un'ottica di sistema integrato a più livelli. Considerato che l'agricoltura irrigua contribuisce con più del 50% alla produzione totale, il settore agricolo risulta responsabile di una considerevole quota di prelievi idrici, necessari ad alimentare quel sistema di irrigazione che è strategico per la competitività del comparto agricolo italiano. Per questa ragione, oltre che per le sensibili perdite (superiori al 40%) che caratterizzano spesso la rete di adduzione e distribuzione, il settore agricolo è chiamato a un uso ancora più oculato e responsabile dell'acqua. È necessario applicare metodi irrigui più efficienti, innovare i modelli gestionali della risorsa idrica, investire in tecnologie e ammodernare le infrastrutture e le reti distributive, a oggi principali responsabili delle sensibili perdite che si verificano durante il trasporto dell'acqua. Riparare le condotte esistenti e sostituire, ove possibile, i canali a cielo aperto (caratterizzati da perdite per evaporazione e/o obsolescenza strutturale) con sistemi di condotte porterebbe benefici di valore compreso tra 4,3 e 8,7 miliardi di euro».

